

IL
MILITANTE
DI Dp
PEPPINO
IMPASTATO
TROVATO
MORTO
NEL 1978



— Secondo la Procura, il «vice» di Badalamenti avrebbe dato il suo assenso alla decisione di uccidere il militante di Dp

Processo Impastato

Il pm: ergastolo per Palazzolo

(riv) Il carcere a vita per chi avrebbe ordinato, insieme a Gaetano Badalamenti, la morte di Peppino Impastato. Lo ha chiesto il pubblico ministero Franca Imbergamo per Vito Palazzolo, 83 anni, al termine di una requisitoria durata quattro ore.

«È il vice del boss di Cinisi, insieme a lui, come componente della locale famiglia mafiosa, ha deciso che il militante di Democrazia proletaria doveva saltare in aria», ha detto il pm che ha parlato dell'attendibilità di Salvatore Palazzolo, il collaboratore di giustizia che con le sue dichiarazioni, nell'aprile di cinque anni fa, ha riaperto per la terza volta l'inchiesta su un omicidio vecchio di vent'anni. «È credibile quando racconta la storia della famiglia di Cinisi della quale lui faceva parte - ha sottolineato il sostituto Imbergamo -. Tale è stato considerato dai giudici che lo hanno condannato per associazione mafiosa a sei anni

in un dibattito nato proprio dalle sue dichiarazioni». Ed ancora: «Stiamo affrontando un processo indiziario, non possiamo che basarci sulla sua confessione o dovremo aspettare che uno dei due imputati si pentano?».

Il processo a Vito Palazzolo è una delle due tranches dell'inchiesta sulla fine di Peppino Impastato, l'altra vede sotto processo il boss Tano Badalamenti.

Salvatore Palazzolo ha raccontato che l'imputato e suo omonimo Vito Palazzolo gli avrebbe riferito che l'omicidio Impastato era stato deciso dalla famiglia di Cinisi perchè aveva messo in crisi la credibilità e gli interessi di don Tano Badalamenti. «Dalle frequenze di Radio Aut, Peppino lanciava i suoi attacchi contro "Tano Seduto" (il riferimento era a Gaeta-

no Badalamenti) - ha spiegato il pm -, sui suoi interessi nella speculazione edilizia, come nel caso del complesso turistico, chiamato "Z 10". Interessi poi diventati quelli dei "Corleonesi"». Su questo punto ha citato le dichiarazioni di Angelo Siino

L'accusa ritiene credibile il collaboratore di giustizia Salvatore Palazzolo, omonimo dell'imputato: «Peppino mise in crisi gli interessi dei boss»

datate agosto '97: «Siino racconta che la costruzione del complesso interessava la cosca di Badalamenti, i suoi uomini fra cui c'era anche Pino Lipari». Quest'ultimo, ora conosciuto come il «geometra della mafia», vicino a Provenzano, è imputato in altri processi. «Ecco perchè ad un certo punto delle indagini - ha detto

il pm - ci si pose il problema che potessero essere stati i "Corleonesi" ad uccidere Impastato, per mettere in difficoltà Badalamenti. Questa ipotesi non è praticabile, altrimenti che motivo c'era di inscenare il falso attentato?».

Nella macchina di Impastato furono ritrovati dei cavi telefonici, all'inizio gli inquirenti seguirono la pista dell'attentato terroristico organizzato da Peppino e nel quale lui stesso sarebbe rimasto vittima. Il pm ha una sua spiegazione: «Il falso attentato serviva a Badalamenti per evitare che all'interno di Cosa nostra sapessero che aveva ucciso il figlio di un amico. I collaboratori Di Carlo, Siino, Palazzolo parlano del fatto che l'appartenenza di Impastato ad una famiglia legata a Cosa nostra aveva provocato dei disagi nell'organizzazione del delitto. Ecco perchè venne simulato il suicidio.

RICCARDO LO VERSO